

Cinzia Zambrano

L'opposizione riformista in Iran continua ad essere sotto tiro. Si allunga la lista degli studenti finiti in carcere, mentre la mannaia delle repressione da parte del regime teocratico si abbate anche su giornalisti e persino sui parenti di attivisti arrestati durante la rivoluzione studentesca di quattro anni fa.

Ieri nel bollettino quotidiano di nuovi arresti sono finiti i nomi di altri tre leader del movimento studentesco e quelli di quattro reporter. Uno di loro è Sharmohammadi Nia, direttore del settimanale *Vaght* (Tempo), recentemente chiuso, ennesima vittima della censura degli ayatollah contro la carta stampata riformista.

Le accuse nei suoi confronti, come è prassi di questi giorni, sono ignote. Gli altri arrestati sono Vahid Pour Ostad e Hossein Bastanai del giornale *Yas-e No*. Bastanai oltre ad essere un noto editorialista è anche impiegato nell'ufficio stampa del presidente Khatami. In manette è finito anche Arash Salehi, un freelance che collaborava con diverse testate. I tre studenti di cui si è persa ogni traccia appartengono invece alla più importante organizzazione studentesca, l'Ufficio per il rafforzamento dell'Unità, lo stesso movimento di cui facevano parte i tre ragazzi arrestati in diretta il 9 luglio scorso mentre in una conferenza stampa spiegavano le ragioni della rinuncia alle manifestazioni per ricordare l'anniversario dei moti studenteschi del '99 e la scelta di una «protesta morbida». In carcere sono finiti anche il padre e una sorella di due attivisti arrestati nel '99. Libertà per il padre, la ragazza invece è rimasta dietro le sbarre. L'accusa? Ignota anche stavolta. La stampa aveva riferito poi dell'arresto di due cameramen cechi per aver effettuato riprese «non autorizzate». Il caso si è sgonfiato dopo che l'ambasciata della Repubblica Ceca a Teheran ha smentito la notizia, facendo sapere che in realtà si trattava di due uomini d'affari che erano stati fermati dalla polizia mentre giravano un video amatoriale ma che poi erano stati rilasciati dopo che le forze di sicurezza avevano visionato la cassetta.

I nuovi fermi tra giornalisti arriva-

Si era parlato anche di due giornalisti cechi fermati, ma l'ambasciata della Repubblica Ceca ha smentito

“ Nella lista dei nuovi arresti il direttore di un giornale chiuso, due redattori del foglio *Yas-e No* e un freelance Per tutti ignote le accuse



Il presidente sul caso Kazemi: è necessario rimuovere l'ambiguità e gettare luce sulla vicenda. I genitori chiedono la salma ma Teheran dice no

Iran, finiscono in manette anche i giornalisti

Dopo gli studenti, in carcere 4 cronisti. Khatami ordina un'inchiesta sulla morte della fotoreporter canadese



La protesta degli studenti universitari a Teheran

Belgio

Cambia la legge: niente più processi a Sharon o a Bush

BRUXELLES Il governo belga è in procinto di abrogare la contestata legge sulla competenza universale, che in pratica conferiva ai magistrati belgi un ruolo di giustizieri internazionali, in base alla quale erano state presentate denunce per crimini contro l'umanità contro governanti di tutto il mondo.

La legge del 1993 aveva avvelenato negli ultimi due anni i rapporti fra il Belgio e Israele, dopo la presentazione di una denuncia contro il premier Ariel Sharon da parte di un gruppo di palestinesi, e stava creando nuovi, fortissimi attriti con gli Usa, dopo una recente richiesta di incriminazione formale in Belgio del presidente George W. Bush e del segretario di Stato Colin Powell, oltre che del premier britannico Tony Blair, per presunti «crimini di guerra» in Iraq. In nome di una sorta di «diplomazia etica» teorizzata dal ministro degli esteri Louis Michel, il governo belga aveva ignorato a lungo l'irritazione israeliana, ma non ha potuto fare altrettanto con quella americana. Soprattutto dopo che diversi autorevoli esponenti dell'amministrazione Usa hanno parlato molto seriamente dell'ipotesi di un trasloco da Bruxelles della sede della Nato. In tutto una trentina di denunce per crimini di guerra e contro l'umanità sono state presentate in Belgio negli ultimi anni contro altrettanti leader, o ex-leader mondiali. Oltre a Sharon e Bush correvano il rischio di una incriminazione anche il leader palestinese Yasser Arafat, il presidente cubano Fidel Castro, diversi governanti africani, l'ex-presidente americano George Bush, padre dell'attuale. La legge del 1993 era diventata uno strumento politico potenziale contro leader e ex-leader per oppositori e avversari politici di mezzo pianeta, e una spina nel fianco per i rapporti diplomatici internazionali del Belgio. Così il governo «Verhofstadt 2», subito dopo la sua investitura, già durante la prima riunione la notte scorsa, ha deciso di sbarazzarsene. La nuova legge che la sostituirà non permetterà più a chiunque di presentare denunce in Belgio contro chiunque: l'autore presunto dei crimini denunciati dovrà essere belga, o risiedere in Belgio, oppure dovranno essere belghe, o ancora abitare nel paese da almeno tre anni, le vittime.

no a poche ore di distanza dalla notizia della morte di Zahra Kazemi, la fotoreporter canadese-iraniana fermata il 23 giugno, mentre scattava foto di un carcere della capitale, con l'accusa di spionaggio. La sua morte ha lasciato parecchio perplessi i giornalisti presenti a Teheran. Secondo la versione ufficiale, la Kazemi sarebbe morta per un ictus cerebrale. Per il padre invece, che dopo 12 giorni di ricerca l'ha trovata in fin di vita in un ospedale appartenente ai Pasdaran, i Guardiani della Rivoluzione, Zahra, subito dopo il suo arresto, sarebbe stata picchiata e torturata tanto da farla cade-

re in coma. Il mistero sulla sua morte sta suscitando grande mobilitazione. Alla richiesta di fare luce sul caso dell'organizzazione francese *Reporter sans Frontières*, si è aggiunta ieri anche quella dell'associazione italiana Articolo 21, che per bocca di Federico Orlando e Giuseppe Giulietti, ha denunciato «la brutale repressione del regime contro gli studenti», esortando l'invio di una «delegazione formata dalle associazioni internazionali di giornalisti e degli organismi che si occupano di libertà di informazione per compiere una propria autonoma inchiesta». Messo alle strette dalla pressione internazionale e delegittimato dai «suoi» studenti che da giorni lo invitano a dimettersi, il presidente Khatami tenta di ripulire la sua immagine, ordinando a ben quattro ministri di aprire un'inchiesta per ricostruire il caso Kazemi. «È necessario -ha detto- rimuovere le ambiguità e gettare luce su questa vicenda». «Se qualcuno viola la legge -ha aggiunto- la reazione nei suoi confronti deve essere legale. E se questa reazione non rispetta a sua volta la legge, i trasgressori devono essere puniti ancora più severamente». Belle parole, a patto però che non rimangano tali. Il rischio c'è. Teheran non sembra intenzionata a lasciare che il corpo della giornalista sia sottoposto ad autopsia in Canada, come invece i genitori della Kazemi chiedono. Telefonate incrociate tra diplomatici iraniani e canadesi stanno cercando di risolvere il caso, ma la dichiarazione del responsabile dei rapporti con la stampa estera del ministero della Cultura, Khoshaq, non lascia ben sperare: «La salma di Kazemi è stata già trasferita all'istituto di medicina legale e in base alla sua nazionalità iraniana, sarà trattata come tutti gli altri cittadini iraniani».

Si mobilita anche l'associazione italiana Articolo 21: inviamo una delegazione internazionale nel paese

Imboscata contro soldati russi in Cecenia: 9 morti

Il camion su cui viaggiavano bloccato da una mina. Subito dopo è partito l'attacco. Almeno cinque feriti gravi

GROZNY Cresce la tensione in Cecenia. A poche ore dall'uccisione di sei soldati russi, almeno altri nove militari di Putin hanno perso la vita e cinque sono rimasti feriti sabato sera in un'imboscata della guerriglia separatista vicino al villaggio di Borzoy, stando a quanto reso noto il comando congiunto dell'esercito nel Caucaso settentrionale.

Un convoglio di truppe federali stava viaggiando su un'autostrada quando è scattato l'allarme per la possibile presenza di mine. Un veicolo con 15 soldati a bordo è andato in avanscoperta, ma è finito proprio su un ordigno e a quel punto è scattato l'agguato. I militari sono scesi dal mezzo e si sono trovati sotto al fuoco dei guerriglieri che li attendevano armati di fucili automatici, mitragliatori e lanciagranate. È subito intervenuta un'unità di reazione rapida dal più vicino distaccamento: prima ha disperso gli assalitori, poi ha effettuato operazioni di rastrellamento nella zona. La procura russa in Cecenia ha aperto un'inchiesta sull'agguato.

Per Mosca i guerriglieri ceceni sono una vera spina nel fianco. Dopo l'attentato a Tushino del 5 luglio dove due donne kamikaze si erano fatte esplodere uccidendo 13 civili, il presidente Vladimir Putin aveva accusato esplicitamente i guerriglieri ceceni promettendo di «annientarli». Successivamente fonti ufficiali del Cremlino avevano respinto qual-

siasi ipotesi di negoziato col presidente indipendentista Aslan Maskhadov riproposti dal portavoce di quest'ultimo Salamбек Maigov che aveva nuovamente negato qualsiasi responsabilità del governo ribelle negli attentati. Il consigliere del presidente Putin per gli affari ceceni, Serghiei Yastrzhembski aveva affermato, che «il tempo dei negoziati con Maskha-

dov è ormai irrimediabilmente trascorso» e la linea del Cremlino è giungere alle elezioni di ottobre per un nuovo «legittimo presidente della repubblica».

Maskhadov, eletto democraticamente nel 1997 ma poi messo fuori causa da Mosca, è considerato dalla guerriglia l'unico presidente e respinge nettamente la nuova consultazio-

ne per la quale è favorito il capo dell'amministrazione cecena filorusa Akhmad Kadyrov.

E mentre continuano gli attentati Mosca lancia una dura repressione nei confronti dei guerriglieri. Una vasta base della guerriglia, informata nei fonti militari russe, è stata distrutta nel distretto di Shelkovskoi e sette «banditi» sono stati uccisi. Nella ba-

se sono state trovate consistenti quantità di armi ed esplosivi.

Questa apparente intensificazione delle operazioni militari in Cecenia cerca di rispondere ad un'ampiana offensiva dei ribelli sia sotto forma di azioni militari sia terroristiche. Essa fa seguito anche, oltre che agli attentati a Tushino, all'annuncio di passaggio della direzione delle

operazioni di sicurezza dai servizi segreti (Fsb) al ministero dell'interno. Nei mesi scorsi il principale comandante militare della rivolta, Shamil Basayev, aveva annunciato una vasta offensiva con qualsiasi mezzo non solo in Cecenia ma anche nel resto del Paese. Ed erano seguiti sanguinosi attacchi suicidi nella repubblica separatista ma anche azioni nella confi-

nante Ossezia del Nord e poi a Mosca. Gli attacchi suicidi, rivendicati tutti da Basayev eccetto quello di Tushino, sono stati condannati da Maskhadov che nelle scorse settimane aveva emesso un'ordinanza che vietava, salvo casi estremi di forza maggiore, azioni contro civili. Gli attentati-suicidi a Tushino, per la prima volta contro un obiettivo esclusivamente civile, segnalano la volontà di Basayev e di altri di andare per la loro strada ignorando la posizione del braccio politico della rivolta, visto come ormai incapace di impegnare il Cremlino in una qualsiasi trattativa. E si punta anzi ad intensificare ed espandere il conflitto. Secondo gli esperti militari, l'offensiva di Basayev, il cui «Battaglione dei martiri» è stato recentemente messo fuori legge dal governo americano su richiesta di Mosca, sembra avere due linee guida principali: attacchi contro obiettivi primariamente militari, anche con azioni suicide, in Cecenia, con perdite collaterali civili, e azioni terroristiche direttamente contro obiettivi civili nel resto della Russia. I precedenti attacchi dei camion bomba e delle donne kamikaze a Grozny, nel dicembre scorso, e a Znamenskoe e Islikhan lurt in maggio furono infatti contro basi del governo filoruso, dei servizi segreti e per uccidere il capo dell'amministrazione cecena filorusa Akhmad Kadyrov ad una festa religiosa.

a Roma

Giovedì un'iniziativa per i diritti dei ceceni

ROMA Una iniziativa «per la libertà e il rispetto dei diritti umani del popolo ceceno» e per dire «no ad ogni forma di terrorismo» è stata indetta per giovedì prossimo a Roma dal sindaco di Roma Walter Veltroni con Emma Bonino, Rocco Buttiglione, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Gustavo Selva dopo l'appello di Adriano Sofri. L'iniziativa pubblica si terrà alle 16 in Campidoglio nella sala Pietro da Cortona. L'appello lanciato da Sofri, fa sapere in una nota il Comune di Roma, intende sollecitare le coscienze del mondo politico e l'opinione pubblica sulla «tragedia russo-cecena, spesso dimenticata o sottaciuta, e comunque difficilmente presente nell'agenda del dibattito politico». L'iniziativa vuole essere un primo momento di lancio di un'ampia mobilitazione per la libertà in Cecenia.

Già il 25 maggio scorso Veltroni aveva annunciato che Roma avrebbe raccolto l'appello di Sofri per la Cecenia. Tutte le volte che nel mondo ci sono state violazioni dei diritti dei popoli e dei cittadini, ogni volta che si è scatenata la violenza del terrorismo e dell'estremismo, aveva detto il primo cittadino, «Roma ha risposto senza esitazioni, schierandosi in difesa dei valori umani e del diritto internazionale, per la pace, per il dialogo e per una dura condanna di ogni forma di terrorismo». «Sarà così -aveva assicurato- anche per il popolo ceceno, sottoposto da anni a una dura repressione».

Il 20 maggio scorso Adriano Sofri aveva lanciato dalla pagine di un grande quotidiano la proposta di una grande manifestazione per i diritti della Cecenia e contro la guerra russo-cecena. L'ex direttore di Lotta Continua era stato poi protagonista di un pesante scambio di vedute, attraverso le pagine del quotidiano, con il ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov. All'invito di Sofri, peraltro raccolto da molte personalità politiche italiane, di organizzare una grande manifestazione di solidarietà con il popolo ceceno, il governo russo aveva risposto rimproverando a Sofri di operare a beneficio del terrorismo internazionale.



ITER s.c.r.l.
Via Prov.le Cotignola, 17 - 48022 LUGO (RA)

BILANCIO 2002

(Comunicazione ai sensi della delibera CONSOB 11971/14/6/99 s.m.i.)

Si rende noto che il Registro delle Imprese di Ravenna, con comunicazione dell'11/07/2003, ha attestato a ITER s.c.r.l. il deposito del bilancio approvato con l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2002, nonché del bilancio consolidato relativo sempre all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2002, corredati dalle Relazioni sulle Gestioni, dalle Relazioni del Collegio Sindacale e dal Verbale di approvazione dell'Assemblea.

Tale documentazione, munita delle relazioni della Società di Revisione PriceWaterhouseCoopers S.p.A., è a disposizione presso la sede sociale di ITER s.c.r.l. in Via Provinciale Cotignola n. 17 - 48022 LUGO (RA) e sarà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Si rende inoltre noto agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa che l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa del 5 giugno 2003 (seconda convocazione) ha dato parere positivo allo stato di attuazione dei Programmi Pluriennali ex art.5, comma 3 L. 59/92 nonché alla relazione presentata dal Presidente ITER s.c.r.l. e che di tale parere favorevole ne è stata data comunicazione all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci ITER s.c.r.l. svoltasi in data 14 giugno 2003. Lugo (RA), il 14 luglio 2003.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ITER s.c.r.l.
F.to Giancarlo Ciani